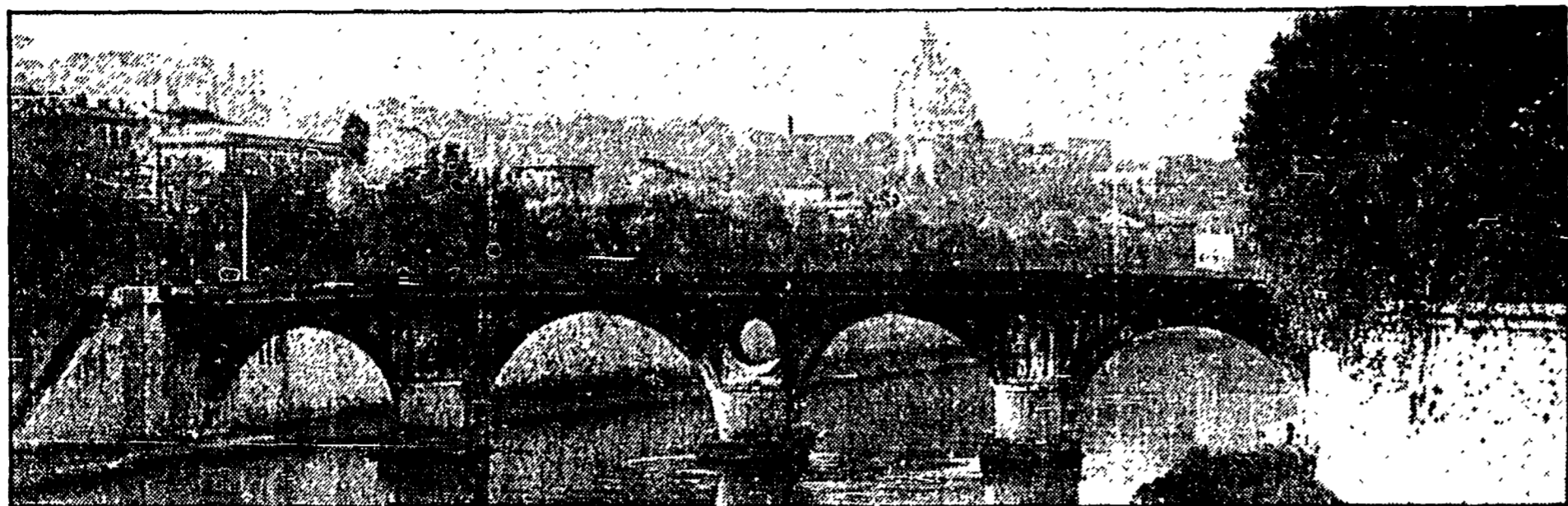


**Il Pci:  
per Tevere  
e Aniene  
mappa  
degli  
scarichi**



**Ai fiumi overdose di veleno**

Numeri alla mano, sembrerebbe che per avvelenare il Tevere e l'Aniene si siano coalizzati dieci milioni di persone e invece in tutto il Lazio non vivono che cinque milioni di abitanti. L'agonia dei due fiumi si traduce in una presenza media di 110.000 di coliformi fecali ogni 100 centimetri cubi d'acqua quando il tetto massimo è stabilito dalla legge Merli è di circa dieci volte inferiore e comincia a essere preoccupante anche la presenza di poli clorurati, probabilmente di provenienza atmosferica, una sostanza sotto accusa per l'insorgenza di tumori. Di questi e di mille altri veleni, da quelli industriali ai diserbanti usati in agricoltura, si è parlato ieri mattina in una conferenza stampa indetta dal comitato regionale del Pci. «E di numeri allarmanti se ne possono dare molti altri — ha detto Vittorio Eraldo, consigliere provinciale — i dati del catasto degli scarichi nella provincia di Roma elaborato dalla passata giunta di sinistra parlano chiaro: su 336 sbocchi di fognature 235 sono privi di depuratore, e per quanto riguarda Roma sono 512 milioni annui di metri cubi di acque fognarie che vengono depurati solo 175 milioni».

**A Roma depurate solo un terzo delle acque fognarie**

**L'operazione di controllo costerebbe alla Regione due miliardi - I fondi a disposizione del ministero per l'Ecologia - Una manifestazione interregionale**

per l'Ecologia fa assai poco: se dichiarasse il Tevere, come prevede l'articolo 7 della legge istitutiva, bacino ad alto rischio ambientale potrebbe essere attivate procedure d'urgenza anche per il reperimento di fondi. A puntare il dito contro la Regione sono scesi in campo anche i sindaci dei Comuni riveraschi. «La Regione si dimentica puntualmente di noi — ha commentato Stefano Palatini, primo cittadino di Fiano — Nell'elaborare il piano paesistico, in attuazione del decreto Galasso, si è fidata esclusivamente di tecnici, senza neanche consultarci. Costerebbe alla Regione una cifra modesta, 2 miliardi, eppure non se ne fa nulla. Lo stesso ministero

di Nazzano, Alfonso Giardini. «Già adesso l'Autosole attraversa per 5 chilometri la riserva naturale Tevere-Farfa — ha raccontato — ma l'assessore Pulci, accontentandosi di un piano parziale ha accettato il progetto di ampliamento della A2, senza interpellare neanche i Comuni e dimenticando che l'Autosole attraversa una zona umida dichiarata da anni in sede internazionale delle visite organizzate, mille studenti vi hanno fatto dei campi scuola, moltissimi i turisti arrivati alla spicciolata. E questo si traduce in occupazione per una zona dove non esistono fabbriche e l'unica possibilità di trovare lavoro è il pendolarismo verso Roma».

coordinamento per i progetti di disinquinamento e recupero del Tevere». «Eppure persino piccoli esperimenti — ha ricordato il sindaco di Turrillia Tiburtina — dimostrano che i fiumi rappresentano per la nostra regione una grande risorsa economica e turistica. Gli 850 ettari della riserva naturale Tevere-Farfa l'anno scorso hanno attirato oltre diecimila presenze per quanto riguarda le visite organizzate, mille studenti vi hanno fatto dei campi scuola, moltissimi i turisti arrivati alla spicciolata. E questo si traduce in occupazione per una zona dove non esistono fabbriche e l'unica possibilità di trovare lavoro è il pendolarismo verso Roma».



Antonella Ciaifa

**L'ente vuole vendere subito 988 appartamenti**

**L'Inpdai tenta di cacciare di casa mille famiglie**

**Si chiedono due milioni agli inquilini per poter esercitare il diritto di prelazione - Molti anziani rischiano lo sfratto**

Si vende. Così, da un giorno all'altro, e a condizioni caestrose. In questi giorni quasi mille famiglie si sono viste recapitare una lettera dall'Inpdai nella quale si comunica che la loro casa è in vendita, che se vogliono esercitare il loro diritto di prelazione devono versare subito due milioni, che dopo sessanta giorni l'ente si sentirà autorizzato a vendere le loro case a privati. Una doccia gelata per migliaia di persone che abitano da quasi trent'anni nelle case dell'ente che si trovano nelle zone dell'Appio Latino, del Tiburtino, Salaria e Nomentano e che si sentivano al riparo di fronte all'emergenza casa che preoccupa tutta la città. «La decisione dell'ente è inaccettabile — dice Aldo Del Medico, che abita in una casa dell'Inpdai a via Montefalco — negli appartamenti messi in vendita abitano molte persone anziane, che come solo reddito hanno la pensione. Molti di loro in questi giorni sono angosciati, non hanno i due milioni richiesti e temono di essere cacciati dalla loro casa».

«E intollerabile — dice Luigi Pallotta — che in una fase nella quale si bloccano gli sfratti l'Inpdai decida una vendita improvvisa di 988 appartamenti, che sarebbe una delle più grandi vendite immobiliari degli ultimi anni. La legge impone poi che gli enti che vendono le loro proprietà immobiliari reinvestano il ricavato. C'è un piano dell'Inpdai?». «Noi inquilini delle case dell'Inpdai — dice Aldo Del Medico — abbiamo chiesto di presentare una piattaforma nella quale chiediamo di abolire immediatamente la clausola dei due milioni e di arrivare ad una trattativa per tutelare chi vuole acquistare, ma soprattutto per difendere gli inquilini più deboli, che non possono comprare e che non devono essere sbalzati mezzo a una strada. Il piano di vendita, poi, deve essere rivisto in tutti i suoi aspetti, dalla localizzazione ai prezzi, dalle condizioni di pagamento al reinvestimento».

Roberto Gressi

**Campidoglio, tempi lunghi per le opere pubbliche**

**«Sugli appalti troppi i ritardi sospetti»**

**Denuncia del gruppo comunista**

**Mesi per ottenere un «sì» dalla commissione competente - «Tante eccezioni da Dc e Msi, poi a sorpresa tutto si sblocca»**

La situazione sta diventando talmente preoccupante da indurre il gruppo comunista a chiedere al sindaco Signorelli di presiedere personalmente la commissione comunale (la Quarta) responsabile per le opere pubbliche, il settore tecnologico e la vigilanza su Atac, Acotral, Acea e di aprire le sedute alla stampa. La commissione non funziona, anzi: a parere del gruppo comunista, è divenuto incomprensibile ed ingiustificabile lo strano meccanismo per cui ogni volta che arriva in esame un appalto pubblico, viene rinviata di mese in mese con ogni sorta di pretesti legittimi o illegittimi, fino a giungere quasi sempre a improvvise approvazioni con l'assenso degli oppositori che lasciano sgomenti.

Un esempio per tutti, la delibera per l'ampliamento della rete idrica, che attualmente ferma in consiglio comunale. Prevede appalti per circa 70 miliardi, comprende tutti i nuovi piani di zona. I ritardi biblici a cui viene sottoposta la sua discussione ed approvazione hanno già provocato ben 170 licenziamenti nelle imprese edili che attendono di iniziare i lavori. L'Accea aveva approvato questa «deliberazione» il gennaio scorso. Da allora, malgrado il parere favorevole dell'avvocatura del Comune, tutto si è bloccato nella commissione consultare che a questo argomento si è riunita ben dieci volte con altrettanti «nulla di fatto» per «richieste di chiarimenti» da parte di consiglieri democristiani e missini. Finora la delibera è bloccata, viene rinviata di mese in mese con ogni sorta di pretesti legittimi o illegittimi, fino a giungere quasi sempre a improvvise approvazioni con l'assenso degli oppositori che lasciano sgomenti.

«Un progetto-Tevere era già stato elaborato dalla giunta di sinistra — ha ricordato Sandro Del Fattore, consigliere comunale — ma il pentapartito lo ha praticamente cancellato dal bilancio». «Un progetto-Tevere era già stato elaborato dalla giunta di sinistra — ha ricordato Sandro Del Fattore, consigliere comunale — ma il pentapartito lo ha praticamente cancellato dal bilancio».

Angelo Melone

**Denuncia al pretore Amendola dell'associazione dei vigili urbani per accertare le responsabilità del Comune**

**«Non vogliamo morire d'inquinamento»**

**Tra il 1980 e l'86 tredici morti per tumore ai polmoni - L'Arvu: «Bisogna verificare presto le cause» - Un tasso assai alto di malattie dell'apparato respiratorio - In segno di protesta gli iscritti all'associazione andranno a lavorare con una mascherina antigas**

Gianfranco Amendola. Ed una simbolica protesta che probabilmente vedrà nei prossimi giorni scendere in piazza numerosi vigili urbani con una mascherina antigas. L'Arvu, l'associazione romana di categoria, che raggruppa circa tremila iscritti, il 65% del totale dei vigili urbani, scende in campo contro l'inquinamento atmosferico che, come dimostrano i risultati di alcune indagini, sarebbe una delle cause principali dell'alto numero di malattie dell'apparato respiratorio che colpiscono i vigili urbani. Secondo un'indagine avviata dalla magistratura più di mille vigili (1183) soffrono di disturbi ai bronchi ed ai polmoni. Secondo un'altra indagine condotta dall'Università cattolica il 30% di 503 vigili che si sono per due anni sottoposti ai controlli è affetto da bronchite cronica causata soprattutto dall'inquinamento dell'aria. Il grave problema è stato ieri affrontato nel corso di una conferenza stampa indetta dall'Arvu, che il 6 novembre nella prossima riunione del proprio esecutivo discuterà la proposta, avanzata ieri dal presidente dell'associazione Sandro Biserna, di lavorare per un giorno muniti di mascherine antigas.

Amendola di accettare «se il recente incremento della mortalità a causa di tumori sia imputabile, quale causa o concausa, all'inquinamento atmosferico». Non solo. I vigili chiedono ad Amendola anche di accertare se l'Amministrazione comunale abbia fatto quanto previsto il Ddr 303 che impone ai Comuni di effettuare indagini sull'inquinamento atmosferico. Dure critiche ed accuse precise sono state lanciate al Comune imputato di non aver mai effettuato controlli atmosferici nell'arco di 10 anni. «Ed i 250 miliardi messi in bilancio per l'ambiente —

ha detto Sandro Biserna — sono ben poca cosa». Preoccupanti alcuni dati forniti dai vigili. Sono molto parziali ma lo stesso riflette che tra il 1980 ed il 1986 ben tredici vigili sono morti a causa di tumori ai polmoni. Certamente andrà verificato se sono stati causati dall'inquinamento atmosferico. Interventi di medicina preventiva, attraverso una serie di visite e controlli, la possibilità di andare in pensione a 55 anni come possono fare i carabinieri, gli agenti di Ps e le guardie forestali, un apposito sistema di turni che eviti la sosta prolungata di mest e talvolta

anni dei vigili in determinate zone particolarmente inquinate. Queste le richieste principali. Intanto in questi giorni alcuni vigili hanno deciso di mettere in atto un'altra forma di protesta contro una delibera dell'Amministrazione comunale che in caso di incidenti potrebbe imporre ai vigili stessi il risarcimento dei danni provocati ai mezzi. In alcuni gruppi molti vigili hanno deciso di non usare le auto e di andare a piedi oppure di utilizzare i mezzi di trasporto pubblici.

Paola Sacchi



**Psi: contro il traffico subito le isole pedonali**

**Presentato un pacchetto di proposte: sono le stesse della giunta di sinistra - L'assessore Palombi ha un piano per il 2015.**

Col traffico i socialisti romani ce l'hanno proprio a morte. Sono arrivati alla conclusione che è l'emergenza delle emergenze, il problema prioritario ed indifferibile ed han posto mano alle armi per debellarlo. E il loro grido di guerra è stato lanciato ieri mattina in una conferenza stampa, il cui senso più profondo è rimasto tuttavia oscuro, da Pino Marango, segretario della federazione, Gianfranco Redavid, prosindaco, Antonio Pala, assessore all'Urbanistica e al Piano regolatore, cui si sono aggiunti Sandro Natalini, capogruppo consigliere, e Mario Bosca, presidente dell'Atac. Ed è un proclama incendiario a sancire il rinnovato interesse del Psi per il caos del traffico: «Potremmo la battaglia nella città e nelle sedi istituzionali».

Stringi stringi, al di là delle grandi enunciazioni di principio, l'armamentario bellico socialista non presenta però grandi novità. Tutto ruota attorno all'impulso disegnato a suo tempo dalle giunte di sinistra, e ribadito in una mozione presentata dal Pci a giugno in consiglio comunale ed ancora ferma, con una rivincitura di buon senso sintetizzata nell'affermazione che «occorre agire nell'immediato regolamentando l'esistente».



Gianfranco Redavid

La conferenza, allora, potrebbe essere letta come una dichiarazione di guerra, prima e più che al traffico, all'assessore democristiano al Traffico Massimo Palombi. Ma i socialisti giurano di essere affascinati dalla strategia di lungo periodo dell'assessore, precisando al tempo stesso che «non si può aspettare il 2015 e bisogna far qualcosa nell'immediato per alleviare la situazione», presentandosi così come vessilliferi della «realpolitik circolatoria» a fronte di un Palombi costretto a vestire i panni dell'utopista (a chi non piace il regno dei cieli, ma dobbiamo vivere in questa valle di lacrime). Ma Redavid assicura che mai la maggioranza è stata più compatta, a dispetto del partito del «non governo», e determinata a governare.

**17 anni: quattro pugni e si riprende la catenina**

**Tre teppisti in azione «Rambo» li mette in fuga**

Rambo esiste, abita al Tuscolano e studia all'Istituto tecnico. Ma qualcuno non ci crede e si è detto: «Che c'è di più facile che rubare la catenina d'oro ad un ragazzo che aspetta l'apertura della sua scuola?».

E così, ieri mattina, al Tuscolano, tre balordi sui vent'anni si sono avvicinati a un giovane di diciassette anni. «Che ore sono?». Hanno chiesto. E mentre il nostro cortesemente risponde, uno gli blocca le braccia prendendolo alla spalla, l'altro lo minaccia puntandogli qualcosa alla schiena. «U' terzo, senza troppi complimenti gli strappa la catenina. E poi via, camminando tranquilli, almeno per i primi passi».

Una situazione strana, ne avevo due avanti che scappavano e il terzo che mi inseguitava. Ho cercato di sgambare quello che avevo di fronte, ma non è caduto, allora l'ho raggiunto e l'ho sbattuto contro una macchina. Quello che correva dietro di me mi ha preso alle spalle, e mi teneva fermo mentre l'altro cercava di colpirmi con un pugno, ma con una spinta mi sono liberato. A questo punto — continua — ho raggiunto il ragazzo che aveva la catenina, l'ho sbattuto contro la saracinesca di un negozio e gli ho urlato: «Dammela la catenina!». È bastato. Una mano timida ha restituito il malotto e i tre teppisti sono scappati con la coda tra le gambe. Dalla scuola intanto partivano i soccorsi (per chi?). Il vicepreside telefonava alla polizia che arrivava a cose fatte, giuste per raccogliere la denuncia. «Non volevo farla — dice il giovane — ma mi hanno detto che era obbligatorio, perché hanno fatto ricorso alla violenza».

r. g.